

LE ORIGINI DEL MONACHESIMO



- Recenti indagini storiche sulle origini del monachesimo hanno portato a individuare nel IV secolo d.C. il momento di diffusione di questa pratica, alla fine delle persecuzioni contro i cristiani.
- Il processo fu piuttosto rapido e originale.



- Il monachesimo si diffonde nell'Oriente e nell'Occidente cristiano
- L'Egitto è il luogo dove i monaci preferiscono ritirarsi e dove sorgeranno molti monasteri.
- I monasteri si riorganizzano nei secoli e contribuiscono a conservare la cultura cristiana

Il Monachesimo ebbe grande rilevanza nella storia dell'Occidente per:

- Le attività praticate dai monaci. (ospitalità, assistenza a poveri e ammalati, alfabetizzazione, ect.)
- La trasmissione della cultura greca e latina.
- Il grande impulso alle scienze mediche attraverso lo studio dell'erboristeria.
- La introduzione del carattere detto minuscolo carolingio.
- L'invenzione dell'antecedente del rigo musicale, dando vita al canto gregoriano.
- Per il grande impulso dato all'agricoltura e all'economia.
- Per la bonifica di vasti territori.
- Per l'istituzione di ospedali e scuole.



Pluralità di cause per l'inizio della pratica monastica



Cause spirituali:

ricerca di una pratica cristiana
differente da quella proposta
ufficialmente dalla chiesa.

Cause sociali e politiche:

ricostituzione di famiglie e comunità
caratterizzate da solidarietà e
condivisione.

Cause economiche:

fuga dalla povertà e dall'oppressione
fiscale.

Chi è il monaco?

- La parola “MONACO” deriva dal greco “monos” e ha il significato di “solo”, ossia di “colui che vive solo”.
- Il monaco è il nuovo martire: la sua vita è testimonianza di fede senza la radicalità della morte
- Il monaco è colui che ricerca una vita vissuta in armonia con Dio.
- Il monaco è colui che pratica studio, preghiera e digiuni, per tornare a uno stato di purezza.



Da subito si distinguono forme differenti di pratica monastica:

- l'anacoretismo (dal greco "anachorein", ossia "ritirarsi"), caratterizzata da isolamento, non sempre totale, preghiera, lavoro per il proprio sostentamento e austerità della vita.
- il semi-anacoretismo, ossia piccoli gruppi di monaci che vivono assieme.
- il cenobitismo (dal latino cenobium, a sua volta dal greco κοινός, "comune", e βίος, "vita"), monaci che svolgono la vita di comunità.



Girolamo, anacoreta del V secolo, nel suo studio.

La comunità monastica



- La forma che avrà più successo sarà quella delle comunità o famiglie monastiche, rappresentate dai monasteri e dalle laure che riempiono il deserto egiziano
- La vita di queste comunità è organizzata sulla base di “Regole”, leggi fondamentali per l’armonia della comunità.
- Già nel IV secolo i monaci pregano e lavorano: intrecciano cestini, coltivano le terre, pascolano gli animali, producono oggetti.

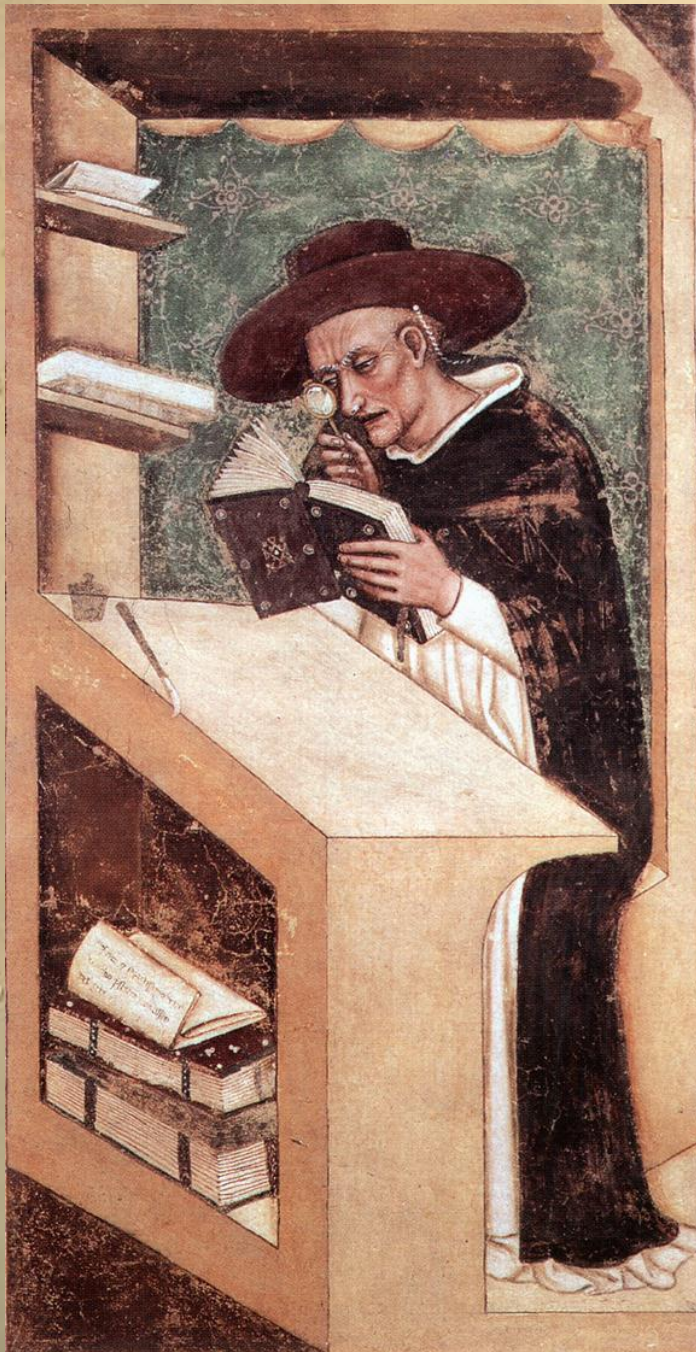
- Ideatore del monachesimo occidentale fu San Benedetto da Norcia, fondatore nel 529 d.C. dell'abbazia di Montecassino.
- La Regula da lui istituita, basata sul celeberrimo motto “Ora et Labora” valorizza moltissimo il lavoro sia manuale che intellettuale, tanto che in Europa i monasteri benedettini assunsero un ruolo fondamentale nel recupero dell'economia, della società e della cultura.



Alcuni Precetti della “Regola Benedettina”

- Quali sono gli strumenti delle buone opere?
Anzitutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze; quindi il prossimo come se stesso.
- Poi non uccidere.
- Non commettere adulterio.
- Non rubare.
- Non avere desideri impuri.
- Non dire falsa testimonianza
- Onorare tutti gli uomini.
- E ciò che non si vuole fatto a sé, non farlo ad altri.
- Rinunziare interamente a se stesso per seguire Cristo.
- Mortificare il corpo.
- Non andare dietro ai piaceri.
- Amare il digiuno.
- Ristorare i poveri.
- Vestire l’ignudo.
- Visitare l’infermo





Si può dire che l'intero patrimonio culturale dell'antichità sia giunto fino a noi attraverso i monaci amanuensi, sebbene alcuni monasteri si opponessero alla trasmissione dei testi della cultura pagana.

Le informazioni relative all'esercizio della medicina e dell'erboristeria, ci sono pervenute attraverso i manoscritti e alla continua coltivazione delle erbe medicinali negli orti dei monasteri.

Lo studio dei manoscritti della medicina greca e romana e la sua applicazione nei piccoli ospedali annessi a monasteri, offrirono ai poveri, ai malati, alla gente comune, un'assistenza e una educazione sanitaria senza precedenti nella storia.

Affresco di Tommaso da Modena

LA VITA DEI MONACI

I monaci benedettini dividono il tempo fra preghiera e lavoro secondo la regola dell'ORA ET LABORA.

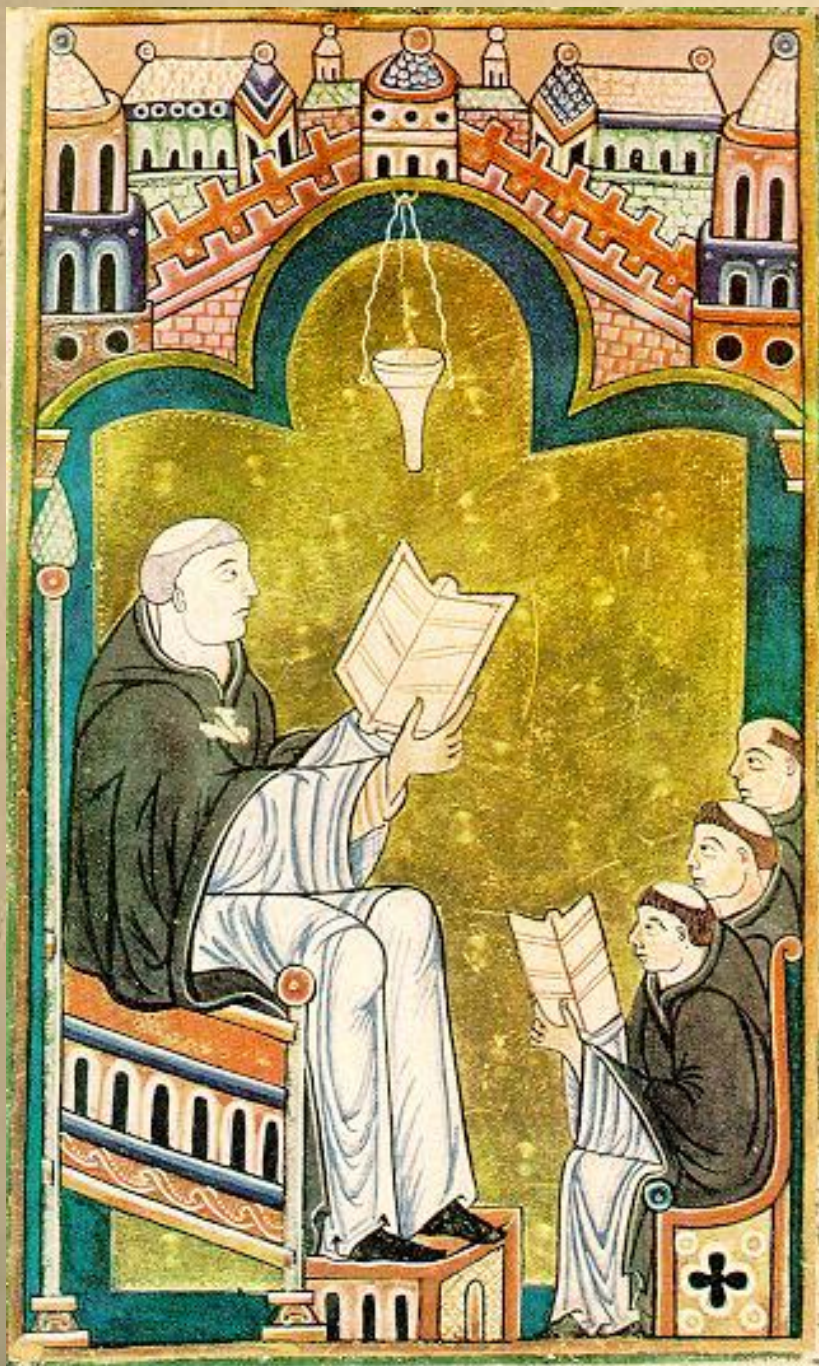
- 8 ORE DI PREGHIERA
- 8 ORE DI LAVORO
- 8 ORE DI RIPOSO



LA PREGHIERA DELLE ORE

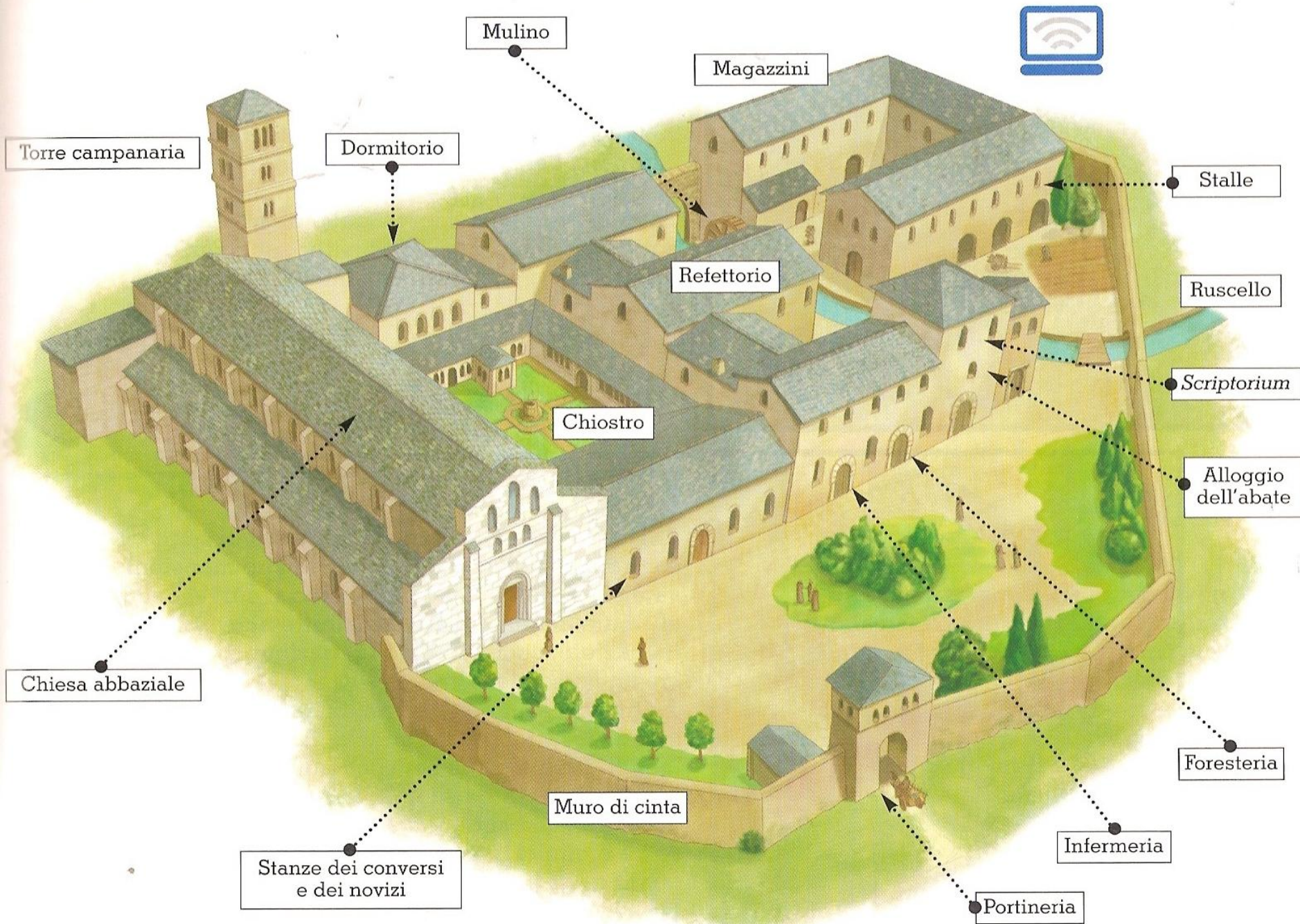
- **IL MATTUTINO:**
Preghiera della notte.
- **LE LODI:**
Preghiera del mattino.
- **L'ORA MEDIA:**
(Terza, Sesta, Nona) Preghiera di mezzogiorno.
- **IL VESPRO:**
Preghiera del tardo pomeriggio.
- **LA COMPIETA:**
Preghiera della sera.





STRUTTURA DEL MONASTERO

- L'ABBAZIA
- IL CHIOSTRO
- LA SALA DEL
CAPITOLO
- IL REFETTORIO
- LA BIBLIOTECA
- L'INFERMERIA
- LE CELLE DEI
MONACI
- L'ERBORISTERIA



La vita nel monastero

Come viveva una comunità religiosa? Ecco l'organizzazione degli spazi e delle attività in un'abbazia cistercense del XIII secolo, dove si applicava la regola benedettina "ora et labora"

A cura di Lidia Di Simone

Chiostro

Era il cuore del monastero: un cortile quadrato circondato da un portico. Al centro c'era il pozzo, indispensabile per garantire il rifornimento d'acqua; di lato il lavabo, dove più monaci potevano lavarsi contemporaneamente al mattino, bere e compiere le abluzioni prima e dopo i pasti, dopo i lavori e prima di andare in chiesa. Nel chiostro si teneva la *collatio*, lettura liturgica della sera prima della completa, l'ultimo momento di preghiera della giornata.

Dispensarium

Vi si conservavano le provviste e i barili di vino. A volte era dotato di ghiacciaia. Nelle abbazie c'era poi una grangia, una fattoria attigua al convento. Con lo stesso nome si definiva anche il capannone dove veniva stivato il raccolto.

Cucina

Questo era il regno del frate dispensiere, responsabile di un menu a base di uova, frutta e verdure dell'orto. I cistercensi non mangiavano carne, a differenza dei monaci cluniacensi, che per insaporire i loro piatti si concedevano un po' di lardo.

Rigore, orazioni e fatica

Le abbazie cistercensi erano strutture autonome, che ripresero l'organizzazione delle abbazie benedettine dell'Alto Medioevo e di quelle cluniacensi (basate anch'esse sulla regola di san Benedetto) ma applicando i dettami benedettini in maniera più rigorosa (v. riquadro a pag. 67). Tutto girava attorno al lavoro e alla preghiera e nel monastero dovevano esserci quanto stabilito dalla regola:

"L'acqua, un mulino, un orto e reparti per le varie attività, così che i monaci non debbano girovagare fuori". I conversi. Le abbazie reclutavano i "fratelli conversi", più contadini che monaci, per il grosso del lavoro. Questi vivevano in refettori (1) e dormitori (2) separati, dividendo con i veri monaci solo la cucina. Per andare nei campi usavano il passaggio dei conversi (3).

Cimitero

Il defunto, rivestito dell'abito regolare e della cocolla (la cappa), era deposto in chiesa. Poi veniva avvolto in un lenzuolo e sepolto senza pietra tombale.

Campanile

La campana scandiva la liturgia delle ore (la sequenza delle preghiere). I cistercensi costruivano i loro monasteri in mezzo al nulla e, isolati dal mondo, impedivano agli esterni di assistere alle loro funzioni.

Chiesa

Non c'erano affreschi né decori. Vi si celebravano gli uffici (le funzioni religiose) secondo una rigida scansione otto volte al dì: il mattutino (alle 3 del mattino), le lodi (5:30), la prima (7:30), l'ora terza (9:00), l'ora sesta (mezzogiorno), la nona (alle 15), i vesperi (16:30) per finire con la completa (alle 18).

Orto e frutteto

Nell'orto c'erano porri, cavoli, aglio, lattuga, carote, piselli, spinaci. Nel frutteto meli, peri, noci, mandorli, fichi e (al Sud) ulivi per fare l'olio. Si lavorava in ogni stagione, ma in presenza di pioggia o di neve ci si rifugiava nel chiostro per la preghiera.

Dormitorio

I monaci si coricavano tra le 7 e le 8 di sera. Semplici paraventi separavano un letto dall'altro. La porta di fondo comunicava con la chiesa per garantire la puntualità all'ufficio mattutino.

Sala capitolare

Suddivisa da più pilastri, vi si teneva l'elezione dell'abate e il "capitolo delle colpe", dove i monaci si autoaccusavano delle loro mancanze verso la regola. La mattina vi si concludeva l'ufficio della prima con la lettura di un capitolo della regola o del Martirologio.

Scriptorium

Qui si copiavano e conservavano i manoscritti (v. anche articolo a pag. 72). Nessuno oziava: gli analfabeti erano addebi alla rilegatura.

Calcfactorium

Era una stanza con un grande camino: nei giorni più rigidi ospitava i monaci in lettura, ma serviva anche da infermeria e per preparare gli inchiostri.

Refettorio

Le regole prescriveva ai monaci di prendere i pasti in comune in questa sala calda, tutti in silenzio mentre da un pulpito, a turni settimanali, i monaci lettori citavano le Sacre Scritture. Intanto, il monaco refettoriale serviva vino e acqua.

Giardino dei semplici

Il monaco farmacista ed erborista curava la coltivazione dei "semplici", le erbe alla base della farmacopea medioevale, raggruppate in base al loro utilizzo: contro le febbri, i traumi, i mal di pancia e così via.

IL MONASTERO DI MONTECASSINO





Lo Scriptorium

Uno dei luoghi più importanti del monastero era lo scriptorium.

Era di solito un vasto ambiente esposto a sud e con molte vetrate per godere di tutta la luce possibile.

Gli amanuensi trascrivevano i testi sacri ma anche opere di grandi autori latini e greci.

San Benedetto voleva che i suoi monaci sapessero leggere e scrivere (cosa a quel tempo molto rara), per poter studiare e meditare la parola di Dio.



Mentre aiutavano e reintegravano vagabondi e contadini in fuga, restituendo alla coltivazione le terre abbandonate, i monaci riuscirono anche nell'impresa di conservare e ricopiare le opere di tutti gli autori latini.

I monaci addetti a questo compito venivano chiamati amanuensi. Fu la loro attività, ispirata all'ottica cristiana secondo cui ogni aspetto della realtà manifesta la gloria di Dio, ad aver salvato gran parte del patrimonio culturale della classicità.

L'accoglienza della lingua e della cultura latina da parte dei cristiani costituisce la premessa dell'intensa attività scrittoria dei monasteri che, a partire dal VI secolo cominciarono a sorgere in tutta Europa.



CITUR MARTINUS .

SABBARIAC. PAN NONIARU.

OPPIDO. ORIUNDUS FUIT.

Sed inter Italiam tamen altus ē: paren-

tibus secundum saeculi e-

infimis. gentilib: tamen

primū post tribunus mil-

itiam militiam in adoleſcer-

ſcolares alas. sub rege con-

ſub iuliano e-ſart militiam

ſponte. quia a primis fer-

tius ſeruitute. ſacr. d. in lu-



Minuscola Carolina

...a lo gort. ce nostre dona en un ligner carballan aball tres
Los set gorts recomprimem et trua ment canonic
 humilment saluarem la tola uerge maria. *et in*
Une mana gracia plena cominus tecum uirga serena. *et in*
 eige fos anans el part pura e sens falliment. *et in*
 en lo part e pres lo part sens negun corrupiment. *et in*
 lo fill de deus uerge pia de nos nasce uera ment. *et in*
Verge tres reis conuec eualem ab gran corage.
 ab letella preceent uengr en al nostre bingr.
 offerunt nos de gmdagr aut et mirr et enaie. *et in* offerunt. aut

...tcoftes.
SUIR
 te
 lis

grati a benedictus et no

L'antecedente del rigo musicale

Nei monasteri vi era un atteggiamento positivo verso tutti gli autori, non solo quelli religiosi, nella convinzione che in ciascuno ci fosse un riverbero della verità.

Ciò consentì la trasmissione dei testi classici, anche profani, come le Commedie di Plauto o le Metamorfosi di Ovidio



Publius Ovidius Naso □ Metamorphoses □ Ms. membr., sec. XI ex (dopo il 1071), mm 295x166, cc. I, 201, I Scrittura beneventana. Ill.

Nella nostra penisola uno dei monasteri più importanti fu quello di Bobbio che ebbe la stessa importanza nel settentrione quanta ne ebbe il monastero di Montecassino nel meridione.

Il monastero di Bobbio venne fondato da San Colombano nel 613, su concessione dei re Longobardi. Anche Bobbio ebbe un rinomato Scriptorium, ma i suoi libri, principalmente di origine irlandese, furono successivamente dispersi in varie Biblioteche Europee.





I monaci irlandesi elaborarono una scrittura libraria di particolare valore artistico. Ne sono testimoni il celebre Book of Kells e l'Evangelario di Lindisfarne.

Dalle ossa di alcuni cimiteri medievali in **Danimarca** si è arrivato a capire che alcuni monaci che copiavano libri, potrebbero essere stati avvelenati dal **mercurio** utilizzato per la creazione del color rosso (cinabro) degli inchiostri utilizzati. A partire dal 1500 la stampa a caratteri mobili sostituì quasi del tutto la scrittura a mano. Da allora, pertanto, gli avvelenamenti da cinabro finirono per diminuire fino a scomparire del tutto.





I primi a favorire il formarsi di una feudalità ecclesiastica furono i Longobardi ma fu Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, a coglierne la portata. Egli infatti nell'816 dichiarò la Regola benedettina valida per tutto l'impero carolingio e, successivamente, non esitò a rivendicare la nomina degli abati, cercando di sottrarla alla competenza della comunità monastica. In tal modo l'abate finì per acquisire un potere politico di rilievo: non a caso venne insignito dello scettro imperiale. La compenetrazione tra potere religioso e potere politico caratterizzò da allora in poi tutta l'età feudale.